

Allarme criminalità



Ultimi ritocchi per i provvedimenti contro Cosa nostra
Prevista anche l'autonomia finanziaria per la Dia
Ieri, l'ipotesi che il «pacchetto» sia stato già varato:
in silenzio, per sorprendere i boss e non turbare le elezioni?

A passi felpati verso l'emergenza

Il governo prende tempo, ma le misure speciali sono pronte

Già approvate, e in sordina, le misure speciali contro boss e soldati di Cosa nostra? L'ipotesi circola, il governo smentisce: no, se ne riparla lunedì. Si riparerà, cioè, del confino, del fermo di polizia, dei bracci speciali nelle carceri, delle modifiche al nuovo codice... Sembrano confermate le indiscrezioni filtrate nei giorni scorsi. Ieri, il Consiglio dei ministri ha dato il suo sostanziale consenso.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Confermato: il governo ha in animo di adottare misure speciali contro la mafia. Il confino per i boss, certo; e colpi di maglio sulla legge Gozzini. Maggiori poteri alle forze dell'ordine e alla magistratura. Il fermo di polizia, poi. E, nelle carceri, «bracci speciali» per gli uomini di Cosa Nostra. Come negli anni di piombo.

L'importanza e il clamore dei provvedimenti vengono, se possibile, amplificati dall'ammiccante silenzio dei Palazzi. Martelli e Scotti lavorano, e, intorno a loro, indiscretano su indiscretano ma ancora niente di ufficiale. La curiosità è inevitabile - galoppa.

Ieri mattina, si è svolto il consiglio dei ministri. Il portavoce di Palazzo Chigi, alla fine, «hanno discusso, per l'approvazione se ne riparla nel pomeriggio, oppure lunedì. C'è ancora da lavorare». Ma di ufficiale, nel corso del pomeriggio, zero. Fonti ministeriali, anzi, hanno accreditato l'ipotesi che questo governo, dimissionario, agonico, ha quasi potuto assumere decisioni così importanti. Se ne occuperà il prossimo, tempo due, tre settimane?

Lunedì, dunque, o fra un paio di settimane. Questa è la versione ufficiale. E con un'altra, morbosa e dietrologica, il governo, ieri mattina, ha già approvato tutti i provvedimenti. Lunedì, poi, ne darà l'annuncio. E perché queste 48 ore di silenzio? Due le ragioni possibili.

La prima: per riservare una sorpresa, tra la notte di venerdì e la notte di domenica, a Cosa Nostra. La seconda: domani, si svolgono le elezioni amministrative parziali; se si parla di leggi speciali, con quale stato d'animo la gente va alle urne?

Queste sono ipotesi. Assodato e non ipotetico, invece, è il consenso tra i partner di governo. I provvedimenti preparati dai ministri dell'Interno e della Giustizia piacciono. C'è una novità, rispetto a quanto scritto nei giorni scorsi. Vincenzo Scotti avrebbe approntato una modifica al regolamento della sua «creatura», la Dia, la cosiddetta Fbi italiana. Godrà di autonomia finanziaria. Potrà dunque utilizzare come vuole le risorse a propria disposizione, senza restrizioni e ritardi.

Il resto è noto. Tutte le misure ruotano intorno ad una filosofia stringente: s'aprono i poteri di giudici e poliziotti, si complica la vita per i mafiosi. Leggi «emergenzialiste», qualcuno le ha definite. Altri parlano, sottovoce, di stato di polizia. E il riferimento è al ripristino del «fermo». In pratica, come ai tempi del terrorismo, le forze dell'ordine potranno trattenere una persona per 48 ore prima di avvertire l'autorità giudiziaria. Fare indagini, accertamenti su di essa, e poi, se non c'è niente, rilasciarla. Va bene la lotta contro i boss, ma con una misura del genere non si riducono le «garanzie» per i normali cittadini?

Non solo in questo la polizia avrà le mani più libere. Si prevedono modifiche del nuovo codice di procedura penale. Il questore, inoltre, potrà destinare al confino quelli che vengono definiti «soggetti pericolosi». E questa è una misura preventiva. I detenuti per reati di mafia finiranno in bracci (reparti) speciali. Il prefetto potrà decretare la confisca di beni sospetti, anche se la persona «colpita» non ha ricevuto alcun provvedimento giudiziario.

Aboliti, per i boss reclusi, i permessi, le licenze e tutti gli altri benefici previsti dalla legge Gozzini. Saranno allungati i termini della carcerazione preventiva. Saranno, forse, istituite «taglie» sui boss e sui soldati di Cosa nostra. C'è altro. Ne scriveremo in dettaglio quando il governo deciderà di parlare e le ipotesi diventeranno fatti.

Aboliti, per i boss reclusi, i permessi, le licenze e tutti gli altri benefici previsti dalla legge Gozzini. Saranno allungati i termini della carcerazione preventiva. Saranno, forse, istituite «taglie» sui boss e sui soldati di Cosa nostra. C'è altro. Ne scriveremo in dettaglio quando il governo deciderà di parlare e le ipotesi diventeranno fatti.

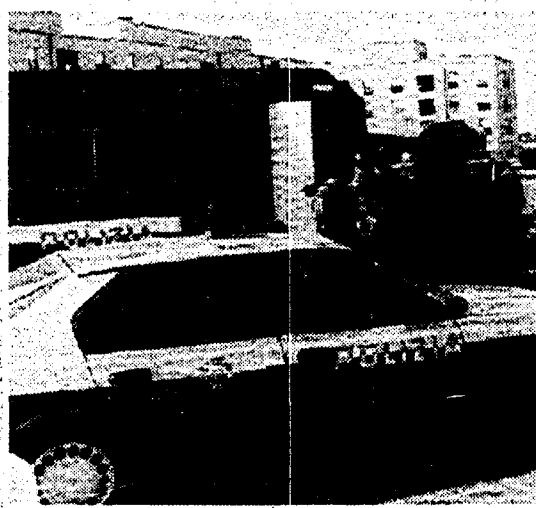
Aboliti, per i boss reclusi, i permessi, le licenze e tutti gli altri benefici previsti dalla legge Gozzini. Saranno allungati i termini della carcerazione preventiva. Saranno, forse, istituite «taglie» sui boss e sui soldati di Cosa nostra. C'è altro. Ne scriveremo in dettaglio quando il governo deciderà di parlare e le ipotesi diventeranno fatti.

Italia Nostra
«I mafiosi inquinano le isole»

ROMA. Dura presa di posizione di «Italia Nostra» sull'ipotesi di adibire le isole minori a luogo di confino per mafiosi. In una nota, l'associazione invita infatti «a far quadrato intorno alle isole minori affinché siano protette innanzitutto nel loro ruolo civile e ridonate al destino delle grandi tradizioni di vita marinara».

Italia Nostra chiede anche «di preservare le popolazioni minoritarie del mare dalle gravi conseguenze che avrebbe sulla loro vita e su quella dei loro figli, la convivenza con mafiosi e criminali».

Nel comunicato, l'associazione ambientalista esprime



Un posto di blocco della polizia. Sotto, il giudice Giovanni Falcone

Uomini dell'Alto commissario irrompono nel Consiglio per accertare connessioni con la 'ndrangheta

Blitz antimafia nel Comune di Reggio Calabria

L'Alto commissariato antimafia, con l'accordo del ministro dell'Interno Scotti, ha aperto un «accesso» nel Comune di Reggio Calabria. Il decreto notificato ieri al sindaco durante il Consiglio comunale. Appalti, forniture, concessioni: tutto sotto setaccio per verificare «connessioni, infiltrazioni o condizionamenti» della 'ndrangheta. Forse è l'anticamera dello scioglimento del Consiglio per inquinamento mafioso.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Un vero e proprio plotonino di uomini, metà in divisa metà in borghese. È piombato in Consiglio comunale verso le undici di ieri mattina gettando lo scompiglio tra gli uomini della nomenclatura e i curiosi che assistevano ai lavori del Consiglio. Il gruppo era guidato da due signori che nessun giornalista conosceva: gli uomini spediti in Calabria da Angelo Finocchiaro, il Commissario antimafia, con il compito di passare sotto la lente d'ingrandimento delibere e appalti, spese dell'economato e versamenti ai fornitori.

Hanno gli stessi poteri d'indagine dei magistrati (a cui sono obbligati a riferire) e saranno affiancati da un pool interforze di carabinieri, polizia e finanza. Potranno ficcare il naso tra tutte le carte del Comune di Reggio. Da qui l'inquietudine e lo sconcerto di una bella fetta dei potenti che da sempre fanno e disfanno le cose del Comune. Un'altra doccia fredda, dopo l'invio di un avviso di garanzia per associazione per delinquere di stampo mafioso contro il vicesindaco socialista della città. Altra paura per i potenti dopo l'intuffare del tam-tam delle indiscrezioni che garantisce che il costruttore Lodigiani, interrogato dalla Procura distrettuale di Reggio, avrebbe, nero su bianco, vaticinato il sacco sugli affari del Comune negli ultimi anni.

La decisione di inviare gli 007 di Finocchiaro è stata ufficialmente presa con l'accordo - particolare che la dice lunga - del ministro dell'Interno Scotti.

Il sindaco, che all'arrivo degli ispettori stava presiedendo il Consiglio sulla intricatissima crisi che ha spaccato e affondato la vecchia amministrazione e che paralizzava da mesi i notabili del quadripartito, è stato avvertito che stava per accadere qualcosa ed ha dovuto raggiungere, assieme al segretario comunale, i visitatori che, intanto, erano stati fatti accedere, chissà perché, nella stanza del gruppo consiliare della Dc. Licandro è rimasto lì dentro una ventina di minuti e all'uscita ha spiegato che era stato aperto un «accesso» (è questo il termine tecnico) da parte dell'Alto commissario nel comune di Reggio. Inutili le domande dei giornalisti per accertare altri particolari.

Ma lo stesso Alto commissariato ha poi chiarito cos'è accaduto. Finocchiaro rivendica significativamente il contributo del suo ufficio allo scioglimento di alcuni consigli comunali per motivi di mafia. «In questi ultimi tempi - aggiunge il comunicato - l'attenzione si è soffermata sul Comune capoluogo, in relazione fra l'altro alle dichiarazioni rese dal sindaco Licandro, che hanno suscitato vasta eco e scalpore nell'opinione pubblica, e sia alle attuali indagini che l'autorità giudiziaria sta conducendo sui «lavori pubblici». Chiariti i riferimenti, il sindaco, nei mesi scorsi, dichiarò che una parte del Consiglio comunale veniva eletto - direttamente - dalla 'ndrangheta; il 18 del mese scorso, il sostituto procuratore Pennisi ha inviato a un bel grappolo di costruttori e al vicesindaco della città avvisi di garanzia per associazione mafiosa.

Ma l'accertamento di connessioni, infiltrazioni o condizionamenti relativamente all'attività svolta dalla civica amministrazione - a cos'è finalizzato? Lo rivela lo stesso Commissario, sia pure tra mille cautele e oscurità tecniche: sia come «supporto dei presupposti giuridici previsti dalla legge 221/1991, sia per ulteriori accertamenti di natura giudiziaria o contabile». Insomma, per affondare il Consiglio perché inquinato o condizionato dalla mafia o per nuove inchieste ed accuse contro gli amministratori.

Girno Polimeni, segretario del Pds e consigliere comunale, ha ricordato: «Il Pds aveva da tempo un anno avanzato questa richiesta all'antimafia di Scotti. Se il consiglio non sarà in grado di dare una risposta alla, con un sindaco come quello che abbiamo proposto (il professor Italo Falcomatà del Pds, ndr) non contrattato e di indiscussa garanzia, che possa scegliersi autonomamente gli assessori anche fuori dal Consiglio, sarà evidente il forte condizionamento delle cosche. Se è così - ha concluso - Scotti dovrà sciogliere il Consiglio». Anche lo storico Gaetano Cingari, leader di Alternativa, ha detto: «Il Pds non parte i consiglieri del Pds) ha auspicato che gli ispettori vengano e non facciano solo finta di venire, ricordando poi che nel Comune di Reggio si sono verificati una complicità e moduli di vita economica e sociale che condizionano pesantemente giunta e Consiglio».

Tre interpellanze della Quercia al Senato su mafia, Gladio e servizi segreti

Il Pds: «Sì al superprocuratore subito ma su Borsellino Scotti ha sbagliato»

Una metodologia della tensione. E per sconfiggerla non servono certamente leggi «emergenzialiste», semmai basterebbe l'applicazione delle leggi esistenti. Questa è la posizione del Pds che ha presentato tre interpellanze al Senato (firmate da Chiarante, Tedesco e Brutti): completare gli organici della Dia, nominare il superprocuratore e chiarire l'intreccio tra Gladio, servizi segreti, criminalità ed eversione.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Subito dopo l'omicidio di Salvo Lima, alla vigilia della campagna elettorale, il presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, convocò i vertici dei servizi segreti per una riunione di cui nulla è trapelato. Poi c'è stata la vicenda, mai completamente chiarita, della «spataca» scaturita dalle rivelazioni di Elio Ciollini. Infine, nel pieno dei caos post elettorali, la strage di Capaci. Episodi che dimostrano come esista una «metodologia della tensione», sfruttata politicamente, cui occorre far fronte. E dimostrano come lo stesso fenomeno mafioso debba essere collocato in una strategia più ampia che va al di là, molto al di là, della competenza territoriale delle cosche. Proprio per

questo i senatori del Pds hanno deciso di presentare tre interpellanze perché sia ricondotta «al massimo di trasparenza e rigore l'azione degli apparati dello Stato per la lotta contro la mafia e i poteri criminali». L'«somma rigore vero per combattere il crimine politico-mafioso senza concedere nulla a chi, proprio sfruttando il rinnovato clima di tensione, propone il ripristino di norme «liberticide» come il fermo di polizia».

Su questo punto il capogruppo dei senatori del Pds, Giuseppe Chiarante (che con Massimo Brutti e Giglia Tedesco ha illustrato le interpellanze) è stato molto chiaro: «Siamo fermamente contrari al ripristino di questi vecchi stru-

menti che provocano una vasta area di arbitrio, colpiscono quasi sempre i poveri diavoli e non i criminali e, soprattutto, sono sempre servite a poco». Il Pds, invece, propone la costituzione di nuclei operativi per la cattura dei superlatitanti, il completamento degli organici della Dia e la «copertura immediata dell'ufficio di Procuratore nazionale antimafia, da assegnare a un magistrato di alta professionalità». In pratica la Quercia, nonostante la sua contrarietà alla Superprocura ora che l'organismo è sancito da una legge dello Stato sostiene che occorre accantonare le critiche e andare a una rapida definizione della questione. Soprattutto adesso che i delitti eccellenti hanno creato un clima di destabilizzazione. E la candidatura di Borsellino? Una candidatura seria - ha affermato Massimo Brutti - proprio per questo il ministro Scotti avrebbe fatto bene a non avanzarla in quella maniera estemporanea facendo, peraltro, un cattivo servizio allo stesso Borsellino. Ma il Pds è contrario a esprimere «gradimenti», che non sono di sua competenza, piuttosto ritiene che sia opportuno «evitare qualsiasi rottura delle regole».

Dopo l'omicidio di Falcone,

a parte i proclami «emergenzialisti», nulla di veramente concreto è stato fatto, se non consentire alla Fbi di partecipare alle indagini. In nome di quella «sovranità limitata» che è ancora rigidamente in vigore. Eppure proprio la consapevolezza dell'esistenza di una «metodologia della tensione» che viene sfruttata per fini politici, avrebbe quantomeno consigliato maggior prudenza. Tanto più che esistono ancora molte zone d'ombra sulle attività dei servizi segreti ufficiali e di quelli «devianti» in Sicilia. Il Pds, su questo punto, chiede chiarezza: qual era - domanda in un'interpellanza - la continuità tra il centro Scorpione di Trapani, succursale di Gladio, e il nucleo creato in Sicilia negli anni '80 dal piduista Musumeci, l'ufficiale dei Sismi condanno per i depistaggi per la strage di Bologna? Quali erano le competenze specifiche del centro di Trapani? Per ora i documenti trovati non consentono di far comprendere bene cosa sia accaduto. Ma i dubbi rimangono ed è necessario più che mai di fare chiarezza.

Del resto è necessario fare chiarezza anche sull'operato della prima sezione della Cassazione, presieduta da Corrado Carnevale. Da un lato si at-

ta la legge Gozzini e si chiede il ripristino di misure speciali, dall'altro si consente la scarcerazione di pericolosi boss, con il «timbro» dello Stato. E il Pds, nella terza interpellanza, chiede al ministro di Grazia e Giustizia di conoscere «quali iniziative intenda assumere a garanzia della credibilità della Cassazione». Proprio perché già nella scorsa legislatura il gruppo Pci-Pds della commissione Antimafia ha documentato «una serie impressionante di errori commessi dalla prima sezione penale». Insomma, di fronte alla «politica della destabilizzazione», occorrono strumenti nuovi, efficaci, e soprattutto occorrono rigore e trasparenza. Invece c'è un uso politico della tensione.

Le tre interpellanze del Pds rappresentano solo un primo passo della lotta per contrastare il potere politico-mafioso. Adesso, dopo aver chiesto il ripristino della commissione Antimafia, la Quercia ha intenzione di richiedere anche la riapertura della commissione Stragi. Due organismi parlamentari che, proprio per le nuove dinamiche terroristiche e criminali, potrebbero avere numerosi punti di contatto.



Sono state sospese le assemblee municipali di Misilmeri, Capaci e Mascali

Sciolti tre Consigli comunali in Sicilia

Il governo: «Sono infiltrati dalla mafia»

WALTER RIZZO

CATANIA. Ieri mattina il Consiglio dei ministri ha approvato, su proposta del ministro degli Interni Vincenzo Scotti, il decreto che dispone lo scioglimento di tre Consigli comunali siciliani. Il provvedimento, inviato per la firma al capo dello Stato, dispone lo scioglimento delle assemblee municipali di Capaci, Misilmeri e Mascali, i primi due in provincia di Palermo e l'ultimo sulla costa jonica della provincia di Catania. Salgono così ad otto i Comuni dell'isola sciolti per l'intervento del governo che ha ravvisato forti inquinamenti mafiosi nelle strutture politiche ed amministrative.

In precedenza erano stati sciolti in provincia di Palermo i consigli comunali di Santa Flavia, Trabia e Cerda, mentre nella zona di Catania i commissari prefettizi avevano preso il posto dei consiglieri co-

muni ad Adrano e Misterbianco. Il grosso comune a dieci chilometri dal capoluogo, dove alla fine di settembre un commando di killer uccise il segretario della Dc Paolo Arena, fedelissimo della corrente andreottiana, capeggiata a Catania dall'onorevole Dino Drago. Un delitto eccellente che mise a nudo, grazie anche alle coraggiose denunce dell'ex sindaco pidessino Nino Di Guardo, costretto da mesi a muoversi sotto scorta per le continue minacce, una gravissima rete di infiltrazioni mafiose nella pubblica amministrazione.

Misilmeri, dieci chilometri ad est di Palermo, era già finito nell'occhio del ciclone il mese scorso, quando il prefetto di Palermo, Mario Jovine, aveva sospeso il Consiglio comunale, dopo l'esplosione di una vio-

lenta falda che aveva provocato diversi omicidi tra i quali quello in cui era rimasto vittima il fratello di Isidoro Carlini, l'ex sindaco del paese, poi arrestato con l'accusa di favoreggiamento nell'ambito di una inchiesta su una associazione mafiosa che avrebbe commesso anche alcuni degli omicidi avvenuti in paese.

A Capaci l'inchiesta che ha portato prima alla sospensione del consiglio, con un decreto del prefetto, e adesso allo scioglimento, nasce da una serie di appalti pubblici, concessi l'anno scorso ad alcune ditte in odore di mafia seguite poi da una serie di azioni intimidatorie nei confronti di esponenti politici locali. Il piccolo comune alle porte di Palermo, nel cui territorio è avvenuta la strage, nella quale sono stati assassinati Giovanni Falcone, la moglie e tre uomini di scorta, ha avuto la sospensione del

Consiglio proprio nei giorni successivi all'attentato a Falcone, anche se è stato sottolineato che il provvedimento non aveva alcuna relazione con la strage. Secondo alcune fonti investigative, il comune di Capaci rientrerebbe nella zona di influenza della famiglia mafiosa dei Madonia.

Batosta anche per il consiglio comunale di Mascali, in provincia di Catania. Certamente uno dei comuni più chiaccherati dell'intera provincia etnea, Mascali era finito nel mirino della magistratura catanese lo scorso anno per lo scandalo degli «appalti fantasma», gestiti, secondo le accuse mosse dal sostituto procuratore della Repubblica Felice Lima, dall'ex capogruppo del Pri al parlamento regionale, Biagio Susinni. L'indagine della magistratura fece scattare le manette ai polsi, oltre che di Biagio Susinni, anche dell'ex

assessore Filippo Monforte e di Vincenzo Cucinotta. Proprio questa mattina è attesa la sentenza di primo grado nel processo nato da quell'inchiesta. In buona sostanza l'accusa mossa a Susinni e agli altri imputati è quella di avere affidato numerosi appalti pubblici a ditte che esistevano solo sulla carta. Sempre a Mascali, il Comune aveva affidato la gestione di una palestra e della discarica comunale a Giorgio Benfatto, un ex pugile in odore di mafia, assassinato il 19 marzo di due anni fa. L'ombra della mafia si allunga anche sull'entourage politico dell'onorevole Biagio Susinni. L'ex sindaco di Mascali, sospeso insieme a Filippo Monforte lo scorso 16 aprile con un decreto del prefetto di Catania, annovera tra i suoi più fedeli sostenitori anche il fratello di un personaggio legato, secondo le indagini della procura catanese, ai clan del Cusculi.

Otto ville palermitane setacciate dalla polizia alla ricerca di indizi

Usa: taglia di 500mila dollari sugli assassini di Giovanni Falcone

La maggiore novità viene dagli Stati Uniti: è stata proposta una taglia di mezzo miliardo di dollari per scoprire gli assassini di Falcone, della moglie e della scorta. Intanto a Palermo la polizia ha passato al setaccio otto ville vicino al luogo dell'attentato, alla ricerca di indizi sugli attentatori. In una casa sono stati trovati alcuni componenti elettronici e riviste specializzate sull'argomento. Un arresto.

RUGGERO FARKAS

PALERMO. La prima novità arriva dagli Stati Uniti. Luois Free, giudice distrettuale di New York e componente della commissione italo-americana per la lotta alla mafia, in una lettera sul «New York Times», propone l'istituzione di una taglia di 500mila dollari per la cattura dei responsabili dell'assassinio del giudice Falcone, di due moglie e dei tre agenti di scorta. «L'attentato a Falcone - scrive - non è soltanto l'eliminazione di un nemico della mafia. È un attacco alla commissione mista sul cri-

mine organizzato, (di cui il giudice Falcone ha fatto parte) e grazie alla quale fu possibile smantellare la «pizza connection» e ottenere che Bucetta testimoniare contro la mafia». Il delitto, secondo Free, cade anche «sotto la giurisdizione americana», proprio per l'appartenenza di Falcone alla commissione mista. Da qui la proposta della taglia.

A Palermo, intanto la polizia ha passato al setaccio otto ville nella zona vicina al luogo dell'attentato. Nella villetta sul viale Cristoforo Colombo gli

agenti sono entrati all'alba. In una stanza, dentro un bidoncino vuotodi olio per automobili, tagliato a metà, i poliziotti hanno trovato alcuni componenti elettronici: schede con microprocessori, circuiti integrati e alcuni fili elettrici. In un angolo c'erano anche una decina di numeri della rivista specializzata «Electronica». C'è qualche legame con l'attentato al giudice Falcone? Era questo il rifugio segreto dei sicari che hanno premuto il pulsante del radiocomando per far esplodere l'ordigno? I vertici della questura lo escludono. Ma non è andata così. L'abitazione apparterebbe ad un commerciante della zona di San Lorenzo, la stessa controllata dalla «famiglia» Madonia.

Questo cognome torna sempre sulla scena delle indagini per gli ultimi grandi delitti di mafia. Il ultimo dove è saltato in aria il giudice Falcone è controllato dal boss Di Trapani che proprio il giorno prima dell'attentato si sono imparen-

tati con i Madonia. Ieri all'alba il blitz della polizia è stato seguito da una troupe televisiva. Chi ha autorizzato le riprese durante indagini molto delicate dove dovrebbero essere segretissime? E alcune reti televisive, locali e nazionali hanno rilanciato la notizia della perquisizione con le immagini come se la scoperta delle schede elettroniche fosse strettamente collegata all'omicidio Falcone.

Dopo i poliziotti sono andati in un'altra abitazione che si trova nella zona tra Capaci e Ciminì. Qui hanno trovato una pistola che era detenuta illegalmente. Il proprietario della villa è stato arrestato. Fino a ieri sera non è stato dato il nome dell'uomo finito in manette. Secondo alcune indiscrezioni si tratterebbe di Marco Cintorino, operatore turistico. Suo fratello, Antonio, addetto allo scalo merci dell'Alitalia, nell'aeroporto di Punta Raisi, era stato arrestato durante le indagini sul padrino della Renella, Gaetano Fidanzi.